

Dopo l'annuncio dello sciopero generale

I sindacati a Fanfani: il governo si muova per sbloccare i contratti

Ricevuta la lettera di CGIL, CISL e UIL il presidente del Consiglio, costretto ad abbandonare la posizione di neutralità tenuta finora, ha convocato oggi i ministri

Le sviste di «Repubblica»

di GIORGIO NAPOLITANO

«LA REPUBBLICA» ha ospitato un ampio dibattito, con la partecipazione di autorevoli economisti, sui problemi dell'economia italiana, in rapporto alla competizione elettorale ormai aperta nel Paese. Dico subito che il dibattito costituisce senza dubbio un significativo contributo anche per l'individuazione delle possibili terapie e nello stesso tempo non solo pone problemi politici, ma si presta ad ambiguità, proprie dell'indirizzo attuale di quel giornale, che meritano una risposta.

Quel che manca infatti nella conduzione e nella conclusione del dibattito — e non spettava agli economisti colmare la lacuna — è un qualsiasi riferimento alle posizioni reali assunte nel corso di questi anni dalle principali forze politiche rispetto ai problemi e alle proposte di cui si parla. Eppure, si tratta di problemi già da tempo sul tappeto e, spesso, di proposte già prospettate da varie parti. Scalfari afferma che «le forze politiche finora non hanno proposto pressoché nulla di serio», e non so se con quel «finora» egli intenda mostrare di nutrire fiducia nel miracolo che potrebbe venire, magari dopo il 26 giugno, dall'On. De Mita; ma è un fatto che alcune delle più importanti indicazioni suggerite dagli economisti chiamati a consulto da «la Repubblica» sono state prospettate o fatte proprie, nel recente passato, dal Pci e hanno trovato la massima opposizione nei comportamenti della Dc (e sono i comportamenti che contano, più delle parole).

Veniamo ad dunque, e con la più grande schiettezza, non fingendo di accogliere anche quel che ci sembra di non poter accogliere nel dibattito cui ci riferiamo. Concordiamo nell'assumere il riassunto della disoccupazione come l'obiettivo di fondo da perseguire, e insieme nel non separare l'azione per rilanciare lo sviluppo dalla preoccupazione di ridurre l'inflazione e di tenerla sotto controllo. La nostra sensibilità per il problema della lotta contro l'inflazione e la nostra capacità di contribuire efficacemente, le abbiamo dimostrate — Spaventa lo ha ricordato — nel periodo della solidarietà democratica, quando il differenziale d'inflazione tra l'Italia e gli altri paesi dell'OCSE scese al livello più basso. Dopo il 1979, sono stati i governi e le maggioranze senza il Pci a far crescere di nuovo in modo impressionante quel differenziale e insieme a far cadere l'economia italiana nella recessione.

Concordiamo nel considerare essenziale per il futuro dello sviluppo e dell'occupazione nel nostro paese un alto tasso di accumulazione e quindi anche una «crescita del risparmio reale», come ha sottolineato il prof. Monti. Non puntiamo a forzare l'aumento della domanda interna — su questo aspetto ci siamo differenziati anche da altre forze della sinistra europea, ancora in un recente convegno a Parigi, insieme con Ruffolo e Spaventa — insistiamo da anni sulla necessità di spostare risorse dai consumi agli investimenti.

Per quel che riguarda il modo di allentare la spirale dell'indebitamento pubblico, condividiamo le indicazioni suggerite nella tavola rotonda de «la Repubblica», sapendo bene che esse non possono essere separate da un impegno conseguente di recupero tra entrate tributarie e spesa corrente, e ciò comporta un

rigoroso rispetto della stessa legge di riforma del bilancio approvata nel 1978 (noi abbiamo proposto a questo scopo anche modifiche dei regolamenti parlamentari), una profonda verifica e revisione del funzionamento e dell'assetto del sistema fiscale, il risanamento e la selezione secondo criteri di razionalità e di giustizia della spesa corrente, compresa quella sociale. Ma si può forse negare che su questo terreno le maggiori resistenze siano venute dalla Dc? Quanti esempi dobbiamo portare, dalle lungaggini e dagli insabbiamenti per le misure di lotta contro l'evasione fiscale al rifiuto di discutere fino in fondo una legge di riordinamento delle pensioni che salvaguardando conquiste sacrosante di riforma smontasse i meccanismi perversi di dilatazione della spesa a favore di chi gode di redditi non bassi?

Avremmo invece da fare puntuali obiezioni al prof. Monti che ci fa corrispondenti di scelte sbagliate, quasi come se, ponendo una legge di equo canone fosse stata a suo tempo di per sé immotivata e successivamente si fosse per colpa nostra mancato di modificarla sulla base dell'esperienza, o quasi che in materia di costo del lavoro e di agevolazione alle imprese si fosse precisata la responsabilità dei governi aver proceduto per infinite proroghe della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali anziché attuare la «riforma organica» tante volte promessa. E avremmo certo obiezioni da fare al modo in cui si tende ora a riaprire il discorso sul funzionamento della scala mobile. Ma vogliamo a questo punto giungere a qualche conclusione politica?

Occorrerebbe, sostiene il dott. Carli, un governo non eterogeneo, una maggioranza non eterogenea. Quale maggioranza — chiediamo — e per quale politica? Una maggioranza ancor più imperniata sulla Dc, e cioè una maggioranza centrista, farebbe forse una politica di maggior rigore — equa o iniqua che fosse, arriva a dire — nella gestione della finanza pubblica? Non scherziamo. Essa però certamente abbraccerebbe la linea che Ruffolo denuncerà e riassume nella formula «alla disoccupazione di piena occupazione». La linea di rinuncia a rilanciare e guidare lo sviluppo su binari nuovi e a governare la transizione verso una struttura tecnologica e produttiva avanzata dell'economia italiana garantendo programmi e strumenti adeguati per il riassorbimento della disoccupazione, specie tra i giovani e nel Mezzogiorno. Ecco la grande discriminante, rispetto alla quale la sinistra si presenta certo come forza di governo «più omogenea». Combinando così risanamento e rinnovamento, severità e giustizia, lotta all'inflazione e rilancio degli investimenti, la sinistra può farsi portatrice di un'autentica alternativa alle politiche economiche risultate fallimentari in questi anni. E può ottenere, da questi anni, il consenso necessario. Keynes si chiedeva, più di quarant'anni fa: «È vano pensare che una democrazia possa essere saggia e consapevole? È fatale che il veleno della politica come ricerca della popolarità renda impotente ogni libera comunità? Ebbene, solo dalla sinistra può venire oggi il contributo decisivo allo scioglimento di questi interrogativi, al superamento della crisi che stringe insieme l'economia e la democrazia italiana».

ROMA — Fanfani è stato costretto ad abbandonare la comoda (e, per molti dirigenti sindacali, «farisaica») posizione di neutralità sui contratti. Messo alle strette dallo sciopero generale e, ieri, da una lettera di Lama, Carniti e Benvenuto in cui si denuncia l'aperto sabotaggio confindustriale dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro, il presidente del consiglio dimissionario ha deciso di intervenire direttamente. Poche ore dopo l'arrivo della lettera a palazzo Chigi, infatti, tutti i ministri competenti sono stati convocati per oggi, «per un esame della situazione delle trattative dei rinnovi contrattuali ancora aperti». Già ieri il ministro del Lavoro, Scotti, a cui la lettera della federazione unitaria è stata inviata per conoscenza, ha avuto una serie di contatti.

La mobilitazione generale messa in cantiere da CGIL,

CISL e UIL per l'ultima settimana di maggio ha, dunque, già colpito nel segno. Il sindacato ha tenuto ad avvertire tutti che non ci potrà essere tregua nello scontro sui contratti, provocatoriamente imnesso dalla Federmeccanica, dalla Federtessile e dall'Associazione dei costruttori edili con la rottura dei negoziati per il rinnovo di 4 milioni di lavoratori. L'assunzione di una posizione chiara del governo e delle iniziative che gli spettano nella sua autorità politica — hanno scritto Lama, Carniti e Benvenuto a Fanfani — è tanto più necessaria nella delicatezza e nell'incertezza che contraddistingue la fase politica precedente le elezioni.

Del resto, gli stessi industriali — con il potenziale

Pasquale Casella
(Segue in ultima)

Così hanno sfrattato terremotati che non sanno dove andare

Come ai tempi di Scelba Caricati a Napoli dalla polizia senzacasas, assessori, deputato Pci

Ferito il compagno Andrea Geremicca, ricoverato in ospedale - Malmenato anche il vicesindaco socialista Ferma protesta di Alinovi e Spagnoli a Rognoni - Un'inchiesta - Il palazzo appartiene a un noto speculatore



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Hanno caricato con brutalità e senza ragione. I manganelli della polizia hanno mandato all'ospedale il deputato comunista Andrea Geremicca, il vicesindaco socialista della città, assessori e consiglieri comunali comunisti. Sono stati caricati mentre tentavano di impedire, con il ragionamento, con la mediazione, con la polizia sgomberata di forza alcune famiglie di terremotati dalle case di un palazzo requisito al tempo del terremoto ed ora rivendicate dal proprietario. Ieri mattina sono stati trenta minuti di inferno in via Pigna, nella parte alta della città, sulla collina del Vomero. Da una parte la polizia, fucili spianati, manganelli pronti all'uso. Il funzionario che li guida ha in mano l'ordinanza di sgombero, firmata da un pretore, che dà ragione a Vincenzo Sagliocco, notissimo costruttore degli anni delle «mani sulla città», super miliardario, da sempre acerrimo nemico dell'amministrazione democratica, che gli ha abbattuto alcuni stabili abusivi. Dall'altra parte, dieci famiglie di terremotati, in tutto quattrocento persone, che difendono il buon diritto dei nove nuclei familiari condannati a restare di nuovo senza tetto. Davanti a loro il compagno Geremicca, il vicesindaco socialista Riccardo, l'assessore comunista

Maddalena Tulanti

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: un momento delle violente cariche della polizia; indicato dalla freccia il compagno Geremicca percoso con i manganelli

Berlinguer aprirà i lavori Oggi il CC e la CCC sulla campagna per le elezioni

ROMA — Con la relazione del compagno Enrico Berlinguer si aprono questa mattina i lavori del Comitato centrale e della commissione centrale di controllo del partito comunista. Il tema in discussione è la campagna elettorale: la mobilitazione del partito, le linee fondamentali della campagna elettorale, e in parte sia accoppiati la mobilitazione politica, i momenti cruciali dello scontro che è aperto nel paese, e quindi la posta in gioco nella competizione elettorale del 26 e del 27 giugno. Si tratta in sostanza di mettere a punto la piattaforma programmatica e gli orientamenti generali di una battaglia politica di grande importanza, che vedrà il partito impegnato a sviluppare la proposta e la strategia dell'alternativa democratica, riportando nella campagna elettorale tutto il

bagaglio di elaborazione e di discussione politica che è stato costruito nel recente congresso nazionale di Berlinguer e nella relazione di Berlinguer, e dopo il dibattito su di essa, seguirà l'esame del secondo punto all'ordine del giorno: il lancio di una grande sottoscrizione popolare che in parte permetta di sostenere l'impegno straordinario della campagna elettorale, e in parte sia accoppiato al finanziamento del Partito e della stampa comunista e in modo particolare per «l'Unità». Su questo argomento terrà una relazione il compagno Renato Pollini, amministratore del partito, il quale presenterà una proposta di iniziativa politica, d'adesione e di partecipazione, dando il carattere di una vera e propria mobilitazione eccezionale per tutte le organizzazioni del partito.

Ticket, previdenza, istruzione Oggi il governo ripresenta il maxi-decreto

ROMA — Il Consiglio dei ministri si riunirà questa mattina al Palazzo Chigi. Ripresenterà per la terza volta il decreto con i ticket sanitari, i tagli alla previdenza e ad alcune spese pubbliche (in sostanza, la decurtazione degli stipendi ai professori supplenti). Il maxi-decreto che sarà varato oggi sostituirà quello che nella stessa giornata di oggi decade alla Camera per la (seconda) mancata conversione in legge nei sessanta giorni utili prescritti dalla Costituzione. Il Consiglio dei ministri si riunirà, dunque, in «zona Cesarini» per rinnovare il decreto che cessa, appunto, i suoi effetti oggi. Anche questo attendere l'ultimo momento utile è rivelatore del clima che si deve respirare nel governo e nella maggio-

ranza, dove si agitano perplessità — di natura elettorale in primo luogo — su questa terza riproposizione di misure e di norme già per due volte non approvate dal Parlamento. E questa volta la discussione dovrebbe svolgersi in piena campagna elettorale. Di qui la «fatica» a cui sono costretti i ministri e la stessa presidenza del Consiglio per formulare un testo del decreto che recepisca le più disparate pressioni: da quella del cosiddetto rigore finanziario per contenere la voragine dei deficit pubblici a quella di limitare le norme più impopolari e inique in modo da non esporre troppo i partiti della ex mag-

Giuseppe F. Menella

(Segue in ultima)

Come ti cancello i disoccupati

C'è sempre qualche rischio nel tentare di dire cose nuove, tanto più quando non rispondono agli stereotipi abituali. E quando ci è capitato di riferire su uno studio fatto al Cespe (Centro studi politica economica) da una équipe di ricerca, che ha avviato un'importante ripensamento sull'obiettivo della piena occupazione.

«I veri disoccupati sono 300 mila», titolava ieri «Il Giorno» su tutta la prima pagina, come se si trattasse di una notizia acquisite, e facendo peraltro del basso trattamento loro praticato e del forte incremento registrato fra i giovani e nel Mezzogiorno. Ecco la grande discriminante, rispetto alla quale la sinistra si presenta certo come forza di governo «più omogenea». Combinando così risanamento e rinnovamento, severità e giustizia, lotta all'inflazione e rilancio degli investimenti, la sinistra può farsi portatrice di un'autentica alternativa alle politiche economiche risultate fallimentari in questi anni. E può ottenere, da questi anni, il consenso necessario. Keynes si chiedeva, più di quarant'anni fa: «È vano pensare che una democrazia possa essere saggia e consapevole? È fatale che il veleno della politica come ricerca della popolarità renda impotente ogni libera comunità? Ebbene, solo dalla sinistra può venire oggi il contributo decisivo allo scioglimento di questi interrogativi, al superamento della crisi che stringe insieme l'economia e la democrazia italiana».

RAI, ballerine e candidati

Succedono cose strane in questi giorni, alla RAI. Venerdì scorso, in «Meridiana» trasmissione delle 12.30 della seconda rete, una intervistatrice con un garofano rosso tra le mani ha invitato a votare per Paolo Pillitteri, segretario regionale del Psi della Lombardia, candidato alla Camera. Domenica, nel primo pomeriggio, sugli schermi di tutta Italia, in «Domenica In», è apparso, del tutto ingiustificatamente, il candidato dc Mauro Bubbico. Cambiando canale, sulla seconda rete, si è assistito ad un collegamento con il teatro Petruzzelli di Bari dove si svolgeva la manifestazione musicale «Azzurro». Tra Gianni Morandi e Milly Carlucci, che erano lì a fare il loro lavoro, è apparso ed è stato intervistato il candidato del Psi nel collegio di Bari Rino Formica. La sera, tornando sulla prima rete, alla Domenica sportiva è stato intervistato sullo scudetto della Roma Giulio Andreotti, capofila della Dc nella capitale. Quattro episodi di una sequenza un po' triste alla quale gli italiani sono costretti ad assistere, in questi giorni, dal teleschermi.

Non si può dunque parlare della disoccupazione come di un «bluff» (titolo di «Repubblica», 7 maggio). E poi sono cifre cospicue, essendo superati l'anno scorso i due milioni di disoccupati e di inoccupati, rilevati trimestralmente dall'Istat assai meglio che dal Collocamento.

La gravità di un fenomeno sociale come la disoccupazione non si esorcizza insomma cercando di minimizzarlo, né si risolve insaccando

Aris Accornero
(Segue in ultima)

finalità di servizio pubblico, con tutte le conseguenze possibili. La RAI può svolgere invece un ruolo nuovo al centro della nostra industria culturale. È tema di riflessione e di confronto, in primo luogo a sinistra, sul quale solleciteremo, nelle prossime settimane, una discussione aperta.

In questa «spagna elettorale» la RAI potrà e dovrà svolgere una funzione importante di informazione attendendosi, nei telegiornali e nei programmi, a regole di imparzialità e di obiettività. Ci preme rivendicare che le esibizioni improprie di candidati dc sulla prima rete e di candidati del Psi sulla seconda siano risparmiate agli italiani per rispetto, oltre che della natura del servizio pubblico, di leggi, non scritte, di dignità e buon gusto.

Walter Veltroni

L'inchiesta sulle tangenti continua ad allargarsi

Nuova serie di mandati Ora entra anche la FIAT nello scandalo torinese

Emesso un ordine di arresto nei confronti del responsabile dei rapporti con gli enti locali - Colpiti dirigenti di altre aziende

Dalla nostra redazione
TORINO — Entra anche la Fiat nello scandalo delle tangenti che ha sconvolto la vita politica torinese e che sembra estendersi a macchia d'olio. Ieri due alti dirigenti del Gruppo sono stati raggiunti da provvedimenti firmati dal giudice istruttore Mario Griffey: un mandato di arresto per Umberto Pecchini, 38 anni, responsabile dei rapporti con gli enti locali e un mandato di comparizione per Paolo Cantarella, 39 anni, amministratore delegato della Comau. Pecchini si trova attualmente all'estero, tuttavia la Fiat, in un comunicato, si dice «certo che prenderà il contatto con il magistrato per chiarire tutto quanto interessa conoscere».

Con la potente holding compaiono nell'inchiesta altre due grandi multinazionali come la Fata e la Siemens-Dat e una robusta impresa nazionale, l'edile Sacie di Mi-

lano. Mandati di comparizione, infatti, riguarderebbero il direttore commerciale della Fata, Aurelio Esposito, 47 anni; il dirigente Siemens Franco Salvini, già raggiunto alcune settimane fa da una comunicazione giudiziaria; i vice direttori generali della Sacie Cesare Colombo e Maurizio Mari.

Infine a personaggi politici già inquisiti sarebbero stati notificati nuovi e più precisi capi di imputazione. Si tratta dell'ex vice sindaco socialista Enzo Biffi Gentili; di suo fratello Nanni; dell'ex assessore comunale Libertino Scicolone (Psi); dell'ex capogruppo democristiano in Comune Beppe Gatti; di Adriano Zampini, l'imprenditore che con le sue rivelazioni ha dato impulso all'inchiesta; e Giuseppe Navone, socio di

Massimo Mavracchio
(Segue in ultima)

Scontri razziali nei ghetti neri del Sudafrica: 11 africani uccisi

JOHANNESBURG — Una feroce repressione è in corso nei ghetti neri della città. Undici africani sono stati uccisi e molti altri feriti in scontri razziali avvenuti lo scorso fine settimana in alcune «città dormitorio» della costa meridionale del Natal. La polizia sudafricana, che afferma di aver effettuato trecento arresti, non ha dato precisazioni sulle cause degli incidenti e si è limitata a parlare di scontri fra «fazioni rivali». I primi disordini si sono verificati sabato a Kwa Nakuta, periferia nera della città costiera di Amanzimtoti. I ghetti neri dove si sono svolti gli scontri sono tutti presidiati dalla polizia.